

Assemblea ENI 2017

Intervento della Fondazione Finanza Etica

1. Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2016 di Eni S.p.A

La Fondazione Finanza Etica, creata nel 2003 da Banca Etica, è giunta al decimo anno di azionariato critico. Nel 2007 abbiamo acquistato azioni di Eni con lo scopo di promuovere il ruolo dei piccoli azionisti e il loro contributo alla vita dell'impresa. Dal 2008 interveniamo alle assemblee per sollecitare la riflessione degli amministratori e degli azionisti sugli impatti che la condotta di Eni in campo ambientale e sociale può avere sul bilancio e sulla reputazione dell'impresa.

La nostra iniziativa è svolta in stretta collaborazione con le reti e le organizzazioni della società civile italiana e internazionale, come Re:Common e Global Witness, che intervengono dopo di me (sono intervenuti prima di me).

Abbiamo già inoltrato alla società una serie di domande sfruttando la possibilità offerta dall'articolo 127-ter del TUF e ringraziamo Eni per le risposte.

Dopo questa premessa, vorremmo portare all'attenzione del Consiglio di Amministrazione e degli azionisti di Eni alcune questioni che riguardano il bilancio di Eni sul quale annunciamo la nostra **astensione**.

Nel corso dell'assemblea 2016 l'amministratore delegato Claudio Descalzi ha annunciato un piano di investimenti di Eni per l'installazione di pannelli fotovoltaici nei pressi di asset del gruppo. In Italia saranno installati nelle aree Syndial. La capacità totale prevista per l'Italia e l'estero, nel piano 2017-2020, è pari a 463 MWp per un investimento nel quadriennio di 0,55 miliardi di euro.

Già l'anno scorso abbiamo criticato questa strategia di intervento nelle rinnovabili perché pensavamo e pensiamo ancora che si tratti di una strategia debole. Eni, infatti, non svilupperà tecnologie proprie nel settore delle energie rinnovabili ma si limiterà ad acquistare pannelli prodotti da altre imprese e ad installarli nei propri terreni. Siamo lontani da un reale "piano B" che permetta gradualmente di acquisire competenze interne per diversificare sempre di più la produzione a favore di fonti di energia rinnovabile, come richiesto dagli accordi internazionali sul clima cui l'Italia ha aderito.

Se guardiamo ai diretti concorrenti di Eni nel settore oil & gas possiamo senza dubbio concludere che, sulle rinnovabili, siamo arrivati tardi e male.

Abbiamo già citato la strategia di Total, la compagnia più simile ad Eni in Europa. Total non si limita a comprare pannelli ma è attiva lungo tutta la catena di produzione del fotovoltaico, grazie a una partecipazione del 56,73% in SunPower, produttore di moduli fotovoltaici statunitense. Total è entrata in SunPower già nel 2011, con un investimento di 1,38 miliardi di dollari. Nel 2016 i francesi di Total hanno acquisito Saft Groupe SA, uno dei leader mondiali nella produzione di batterie (un settore complementare al settore delle rinnovabili), per circa 1 miliardo di dollari.

Solo nel 2016 SunPower ha installato 1,300 MW di capacità nel fotovoltaico, il triplo di quanto Eni pianifica di installare nel periodo 2017-2020.

La compagnia anglo-olandese Shell ha già una capacità installata di oltre 400 MW nell'eolico solo negli Stati Uniti. Nel dicembre del 2016, in consorzio con altre tre imprese, si è aggiudicata l'asta del governo olandese per sviluppare due parchi eolici offshore, Borssele III e IV, per una capacità totale di 700 MW.

Nel 2016 la compagnia norvegese Statoil lanciato un fondo di venture capital da 200 milioni di dollari per investire direttamente in imprese che operano nel settore delle energie rinnovabili. Statoil ha già sviluppato due parchi eolici offshore per 319,3 MW in Norvegia e negli Stati Uniti. Altri tre parchi eolici offshore sono in costruzione in Gran Bretagna e Germania, per un totale di 817 MW.

Gli investimenti nell'eolico offshore hanno un tasso di rendimento interno del 10-15%, mentre Eni prevede una redditività per i suoi pannelli solari pari ad appena il 6%. Quindi, non solo Eni non sta sviluppando tecnologie proprietarie nel settore delle rinnovabili ma i suoi investimenti in questo comparto generano rendimenti molto inferiori rispetto a quelli realizzati dalle compagnie concorrenti.

Chiediamo quindi a Eni:

- **se prevede di investire in modo significativo anche in altre fonti di energia rinnovabile, in particolare partecipando ad aste per l'eolico onshore o offshore;**
- **se si prevedono investimenti per sviluppare tecnologie proprietarie nel settore delle rinnovabili;**
- **se si prevede di investire, nel medio-lungo periodo, nell'acquisizione di imprese già attive nel settore delle rinnovabili per internalizzare parti della catena di produzione che al momento sono esterne alla società;**

Chiediamo inoltre che ci venga fornita una lista dei progetti per l'installazione di pannelli solari il cui sviluppo sia stato eventualmente già avviato nel corso del 2016 o nei primi mesi del 2017. Per ognuno di tali progetti chiediamo inoltre quale sia il tasso di rendimento interno atteso.

Abbiamo poi una domanda relativamente al punto 11., Piano di Incentivazione di lungo termine 2017-2019, che presenterei per comodità qui.

Prima di tutto prendiamo atto con soddisfazione del conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale e sicurezza (che riguardano il piano di incentivazione di breve termine) con un'ulteriore riduzione sia dell'Indice di Frequenza Infortuni che delle emissioni di gas serra calcolate in rapporto alla produzione lorda di idrocarburi. Visto che tali obiettivi sono stati introdotti su nostra proposta, non possiamo che essere contenti quando vengono raggiunti.

Riguardo al piano di incentivazione di lungo termine, notiamo che al punto 4.5 del piano si individuano due parametri che definiscono le condizioni di performance per l'assegnazione di azioni: a) il TSR (total shareholder return) di Eni confrontato con l'indice della borsa italiana e con il TSR di dieci principali concorrenti rispetto alle relative borse; b) la variazione percentuale delle riserve rispetto ai dieci principali concorrenti. Entrambi i parametri pesano per il 50% sul totale. E, si scrive, ciascun "moltiplicatore parziale", relativo a ogni singolo parametro, potrà variare tra lo 0% e il 180%. Quindi, se in uno dei due parametri il moltiplicatore è 0% e gli obiettivi legati al parametro non sono raggiunti, nemmeno parzialmente, grazie al secondo parametro si potrà

ottenere lo stesso un'assegnazione di azioni gratuite, sempre che la somma totale tra i due parametri sia pari al 26,6% nei tre anni considerati. In pratica, in base ai moltiplicatori definiti nel piano, è sufficiente che Eni si classifichi al sesto posto (tra le undici compagnie considerate, inclusa Eni stessa) nel parametro "variazione delle riserve" per due anni su tre per far scattare l'assegnazione di azioni.

Chiediamo a Eni un chiarimento su questo parametro e, nel caso la nostra interpretazione sia corretta, siamo orientati a votare contro il piano in quanto le condizioni di performance ci sembrano poco ambiziose.